

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it  
Testata giornalistica

registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Giuseppe Tornatore, *La corrispondenza*, Palermo, Sellerio Editore, 2016 di Dante Maffia



Non seguo molto il cinema. Abituato, fin dall'infanzia, a dare io volto e movenze ai personaggi dei romanzi che andavo leggendo, non sono mai riuscito ad accettare "l'imposizione" dei registi e ogni volta perciò sono uscito dalle sale cinematografiche con l'espressione di chi ha subito un tradimento. Ricordo *Il dottor Zivago* e *Il Gattopardo*, per fare due esempi non tanto recenti. Io mi ero immaginato i volti dei protagonisti, il portamento e la psicologia in un certo modo, e invece m'erano venuti incontro diversamente. No, non dico non realizzati, ma non conformi all'idea che io me n'ero fatta. Da allora ho sempre covato l'idea di scrivere un piccolo saggio sull'argomento, ma so che non lo farò mai, perché le tesi mi si accavallano e prendono di continuo versioni diverse. Ma trovare in libreria *La corrispondenza* di Giuseppe Tornatore e leggere che il regista si è prestato a "riscrivere in chiave letteraria" la sua ultima fatica cinematografica considerandola "Un'originale e formidabile opportunità per restituire alla parola scritta la supremazia usurpata dall'immagine" mi ha dato un brivido di entusiasmo, come se Tornatore avesse voluto redimersi da un peccato. E naturalmente il brivido è stato immediatamente accompagnato dalla diffidenza, che è vizio antico dei critici letterari, che mi sarei trovato al cospetto di una narrazione portata avanti con le medesime tecniche utilizzate per scrivere le sceneggiature, cioè con ritmi e toni che la scrittura narrativa non sopporta. Invece! Invece Tornatore, fin dall'incipit ("Il tempo matematico entra nella stanza, s'insinua dalla finestra con le geometrie di luce dell'alba, ha già ripreso il suo calcolo. Prima che la luce invadesse il mondo, Ed si era già rivestito. Amy gli resta abbracciata. Lo bacia ancora, sulle labbra, poi sul mento") dimostra di sapersi spogliare della sua straordinaria perizia di regista e si fa narratore fresco e convincente sapendo dosare eventi, sentimenti, emozioni e invenzioni senza forzare la mano e senza cedere alla tentazione di sevizare o costringere la parola a uscire dal solco. Non ho visto di proposito il film e non credo di avere il desiderio di vederlo. Non voglio che il mio innamoramento per Amy subisca una qualche interferenza o la mia ammirazione per Ed s'imbatta in una piega negativa. Due volti precisi mi fermerebbero l'immaginazione. La misura con cui Giuseppe Tornatore è riuscito a raccontare la storia d'amore ha una magia così calda e così viva che non mi va assolutamente di scalfirla. Qui tutto è oltre lo spazio-tempo, oltre i confini di quella essenza meravigliosa che trasforma le sensazioni in favola. Ma attenti a non pensare che la favola sia

solo e soltanto percorso verso la felicità. Non ricordo chi è stato a definire alcune opere di Andersen e dei Grimm un pozzo profondo di cattiveria e di dolore. E un pozzo profondo di dolore è la fine di questo amore così bello, libero, raffinato, leggero, incandescente, essenziale, anche se Tornatore è stato bravo a smussarne le cadenze pesanti del rimpianto, mai cedendo alle sirene del rimpianto, avrebbe detto Vittorini.

Certo, Ed ha organizzato il dopo morte con una maestria impeccabile, ma se non entrassero in gioco, a un certo punto, Victoria e Nicholas, i due figli di Ed, il racconto assumerebbe il tono di un requiem e invece, come del resto era nel sogno del protagonista, diventa un canto lirico.

Il professore Ed Phoerum è uno scienziato di fama internazionale (“Ecco cos’è Ed. E’ il fermento continuo dell’intelligenza, è la capacità incessante di tenere sotto controllo l’universo e ognuna delle parole più adatte a raccontarlo. La sua logica, ogni acrobazia della sua mente, non sono mai il frutto di uno sforzo. Arte purissima che sembra uscita da una catena di montaggio, per assemblaggio organizzato, senza alcuna fatica creativa”). Avrebbe detto Musil “che il tempo”, da quel momento, per il professore che insegna astrofisica all’Università ed ha una famiglia, “era immobile..., alimentato da sorgenti invisibili come un lago senza rive e senza emissari”.

Quando conosce la studentessa Amy Ryan la sua anima si riempie di quella casta fanciullezza capace di cogliere le sottili trame indefinibili che spingono al mistero della congiunzione. Infatti i loro incontri sono opere d’arte, fantastici, pieni, unici, irripetibili, come irripetibili sono i dialoghi tra i due, ironici, giocosi, frizzanti, anche quelli fatti attraverso il cellulare e il computer.

Tornatore batte il tasto, è proprio il caso di dirlo, su come oggi si svolgono i rapporti, anche quelli amorosi, sui mezzi che il nostro tempo offre e ne testimonia l’offensiva, l’onnipresenza, la “necessità”, tanto che ormai saremmo disorientati senza questi benedetti aggeggi e ci sentiremmo orfani rifiutati dalla civiltà delle macchine, sì, proprio quella che decenni fa un poeta come Leonardo Sinisgalli individuò prefigurandone i processi.

E’ grande la voglia di citare espressioni del libro in cui l’amore è definito nella sua estensione e nella sua profondità, ma quello che affascina è la maniera in cui Ed “ha messo in piedi una sua vita da morto” perché “Il suo non era un gioco, era la lotta di chi vuole esserci, nel bene e nel male, esserci ancora, esserci sempre. Almeno dentro di lei”.

Si faccia un po’ il ripasso delle grandi storie d’amore raccontate dal cinema, dalla narrativa e dal teatro e si vedrà facilmente che questa esce dai canoni e si pone oltre qualsiasi Giulietta e Romeo, oltre qualsiasi Francesca o Isotta o Beatrice. L’abilità di Tornatore è quella di rompere il canone del racconto d’amore reincarnandolo con maggiore forza nella persuasione della tecnologia

E poi, c’è una ragione dell’assenza? Può la morte perpetuare il

fasto dell'amore? Incenerire lo strazio e sublimare il ricordo in una carnalità visionaria?

La soluzione è prendere atto che la morte esiste, e che è un'ingiustizia "attribuire tanta angoscia e tanta paura al senso del nulla. La mente umana non è fatta per capire l'infinito, come non è fatta per capire l'amore".

E poi la rivelazione. Finalmente:

"Il mio errore l'ho capito. Nessuno ci riesce, io sì. Il mio errore è non averti incontrata prima. Non aver potuto vivere a lungo accanto a te. Mi sembra un'ottima ragione per perdere il dono dell'eternità".

Ma, sembra dire lo sguardo di Amy, tutto è ribaltabile, perché l'amore è una stella e "Se vivi con la testa tra le stelle, prima o poi una ti si ficcherà nel cervello".

Romanzo a tutto tondo, dunque, senza stereotipi e senza luoghi comuni, scritto con chiarezza e con passione, con una forza narrativa che piace, perché non s'appiglia a niente di già visto e non ricorre agli artifici delle trovate o alle finzioni. Favola e realtà si amalgamano in una bellissima forma che ha il sapore terragno e crudelmente

drammatico del tempo che stiamo vivendo ma che non si acquieta in se stesso e sfocia nel tempo eterno della poesia.